



L'ARENA DI POLA

Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata



GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA

Subscription: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Nereologie L. 30 (comprensive di tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA
Dir. Red. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 9.31 - Red. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostenitori L. 3000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. Versamenti nel c.c. postale nr. 920445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

IL RISCHIO NON CALCOLATO

«La Jugoslavia, tenuta saldamente in pugno dal dittatore Tito e staccata per un dissidio ormai insanabile, perché coinvolgente la vita stessa d'un intero gruppo dirigente, dal blocco cominformista, deve essere gradualmente conquistata all'occidente onde costituire il primo baluardo in un eventuale attacco aggressivo dell'orientamento euro-asiatico. Questo grosso nodo della linea di condotta della diplomazia anglo-americana nei confronti della Jugoslavia.

«Invece la Jugoslavia è irrimediabilmente staccata dalla tutela sovietica, con conclusione logica: dovrà fatalmente cadere in grembo all'occidente, utopistica essendo la speranza di un isolamento, insostenibile soprattutto sul terreno economico. E bisogna dire che finora i fatti hanno dato ragione a questa linea d'azione. Che la Jugoslavia sia stata costretta a fare appello disperatamente agli aiuti economici americani, è cosa dimostrata dai fatti, anche se per fare scudo ideologico alla propria coerenza comunista, Tito ha spiegato all'inferno la dura necessità come dovuta solamente alla siccità. Che il distacco tra la Jugoslavia ed il blocco cominformista si sia fatto sempre più insanabile e si sia anzi inasprito con forme provocatorie d'indubbia gravità, è una constatazione che, sia pure con qualche riserva, può essere fatta con facilità attendibile. Che ormai la Jugoslavia, per darsi una potenzialità militare (finora inesistente, malgrado le avventate dichiarazioni di Truman) debba ricorrere in tutto e per tutto all'America, è una realtà del tutto pacifica. Ma che da tali premesse si debba arrivare alla deduzione che al rischio e litigioso fuoruscito cominformista si debba riservare una fiducia illimitata e senza condizioni, mi pare una linea di condotta molto discutibile ed anche molto pericolosa. Purtroppo essa coincide col semplicistico gioco diplomatico americano ed allenta le timorose coscienze d'ogni occidentale, impiegate su uno stato d'animo di ansiosa speranza di veder sempre più distanziato ed alleggerito il pericolo russo, se non nello spazio, almeno nel tempo, nessuno crede, potendosi illudere che, al di là della guerriglia, potrà andare la resistenza jugoslava in caso di aggressione.

Non voglio contestare la legittimità di tale stato d'animo e la necessità del rischio diplomatico e militare; bensì ridurre il tutto in più esatta e realistica inquadratura, perché un eccessivo ottimismo non sia fuori di quei peggiori di quelli che si vorrebbero contenere con questo mezzo in limiti più favorevoli.

Il giornale ha puntualizzato più volte i motivi che dovrebbero rendere più cauti e meno euforicamente ottimistici gli «ambasciatori» occidentali a Tito.

Per l'Italia resta un problema fondamentale che non sarà mai abbastanza ripetuto ed affermato: quello di Trieste, quello dei deportati, quello dello aggressivo e sprezzante espansionismo jugoslavo che non disdegna di affermare ancor oggi le proprie mire fino oltre la valle del Natisone, dopo essersi incamerato ai danni dell'Italia, Istria, Fiume e Zara.

La classe dirigente jugoslava è pur sempre comunista, quindi espansionista ed anche in ciò si inquadra perfettamente nella linea di azione panslavista del bolscevismo. Se essa trova ancor

Gli slavi minacciano Gorizia di subire la sorte dell'Istria

Sprizza veleno il "Primorski", per il rinato convitto "F. Filzi", mostrando una volta di più il vero volto delle mire espansionistiche di Belgrado

Era d'attendersi che gli slavi non avrebbero digerito la vibrante manifestazione di solidarietà giuliana con la quale è stata inaugurata a Gorizia la nuova sede del rinato Convitto Istriano «F. Filzi». Ma che il loro odioso cariato dolosse di tanto odio antitaliano e di tanta livida rabbia, fino al punto di portarsi a dire cose insensate e insieme temerarie, non ce lo saremmo aspettati. E invece il «Primorski Dnevnik» del 19 aprile, organo dei titini del triestino e del goriziano, ha - questa volta - perduto proprio le staffe, lasciandosi sfuggire delle considerazioni e delle affermazioni che meritano di essere conosciute e commentate.

L'articolo del foglio sloveno, s'intitola: «I nuovi difensori dell'italianità di Gorizia» e se la piglia, in primo luogo, col Sottosegretario all'Istruzione Pubblica, Vischia, colpevole, agli occhi degli sloveni, di avere ricordato, nel suo discorso, che l'istituzione del Ginnasio creato a Pisino, nel 1890, aveva allora provocato nella popolazione italiana dell'Istria un'ondata d'indignazione. «Naturalmente» - aggiunge il «Primorski» - la loro protesta non ebbe allora risonanza, poiché era chetata a tutti che in quei luoghi

grati gli slavi dell'Istria, non vediamo perché abbia voluto prendersela col nostro Sottosegretario, che in sostanza ha ripetuto la stessa cosa e con ciò ricordato e spiegato il motivo della legittima reazione degli italiani dell'Istria. Comunque fino a questo punto il «Primorski» nella foga di sprizzare fiele e veleno, non è riuscito a coordinare le idee e senza accorgersene ha finito per smentire il preteso diritto jugoslavo sull'Istria dal momento che lo stesso ha definito immigrati i rurali di quella nostra terra.

Senonché, andando, innanzi nel suo attacco isterico, il giornale titino ha preso di mira pure il Sindaco di Gorizia, per avere egli detto che la presenza degli allievi del «Filzi» esprimeva la volontà di difesa dell'italianità di Gorizia, alla quale città è mancato poco di dover provare, come l'Istria, l'infelice destino della tirannide di Tito.

Questo accento agli orrori della Jugoslavia titina ha fatto andare su tutte le furie il giornale sloveno. E vi ha reagito affermando che proprio i goriziani, con gli stomaci vuoti e affamati, scontano l'idea di aver voluto salvare il prestigio della «Patria» e ora se ne dichiarano disillusi. Ed ha terminato l'articolo con la seguente minaccia: «Avranno gli allievi del Collegio "F. Filzi" maggiore successo nella difesa dell'italianità di Gorizia, di quello che hanno avuto nella difesa dell'italianità di Pisino e dell'Istria».

Trascorrendo l'accento agli stomaci vuoti e affamati, dal momento che la fame cronica e l'inedia più nera sono le sole conquiste realizzate dalla Jugoslavia nei sei anni di regime titino, qualche parola vogliamo dedicare invece alla chiara rivelazione fatta dall'organo sloveno sulle altrettanto chiare intenzioni della politica slava, di riserbare cioè anche a Gorizia la sorte inflitta all'Istria. Più che agli slavi, questi nostri rilievi vanno rivolti a quelle autorità periferiche e centrali italiane, comprese quelle di Governo, che tanto ingenuamente mostrano di illudersi e di voler illudere il prossimo, sulla possibilità di accordi amichevoli con la Jugoslavia. Per noi le tenaci, irriducibili mire jugoslave anche sul Goriziano non sono state mai un mistero, e quindi abbiamo ascoltato, sempre con compassione, ma anche con preoccupazione le dissertazioni dei cosiddetti autorevoli uomini politici che considerano superati i nostri concetti

di del vecchio nazionalismo, dei confini nazionali, delle dispute per la sorte del campanile. Per quanto i pupilli non abbiano mai fatto finora la storia, desta tuttavia un senso di sconcerto dover a tutt'oggi udire nel nostro paese la voce di coloro che smorzano e condannano il nostro nazionalismo e non si avvedono e non si preoccupano del nazionalismo altrui, nutrito di spietati propositi aggressivi a nostro danno. Queste condizioni veramente depresse e deprimenti della nostra politica interna ed estera possono incoraggiare il «Primorski» a preconizzare anche per Gorizia la sorte tragica toccata all'Istria.

Ne rifletta chi ha il dovere di farlo. Solo diciamo a conclusione, che nulla hanno più da perdere i profughi giuliani, tutto invece hanno da perdere i goriziani e il popolo italiano da una politica che non tenga conto della necessità di considerare la minaccia slava e di prevenirne in tempo.

Fede e entusiasmo con le "penne nere,"

Gli alpini vecchi e giovani che sul Carso, sulle montagne di Grecia e sulle pianure russe hanno sempre fedelmente obbedito alla consegna della Patria si sono ritrovati domenica scorsa a Gorizia, fusi da un solo sentimento: «creare un battaglione in armi dell'8° Reggimento alpini e altre vetuste penne nere in congedo che hanno raccolto così le manifestazioni di affetto della folla assestata ai lati di Corso Verdi e di Corso Italia dove, sotto la nostra sede l'enorme cartellone raffigurante le città e le borghie sacrificate della Venezia Giulia e recante la scritta: «Pola Fiume e Zara attendono sempre l'Italia, ha rammentato agli alpini quello che ancora è il problema angoscioso della Patria mutilata.

Le penne nere non hanno mancato naturalmente di visitare i campi di battaglia; commossi li abbiamo sentiti rievocare le battaglie del '16, del '18, Michele e a Ladin, Ma sul Montebello, sul Sabotino, sulle petraie del Montenero domenica vi è stato il silenzio; i nostri alpini invano hanno spinto lo sguardo su quelle gioiellate: da esse è giunto solo il lamento del mille e mille caduti ed il loro monito perché la Patria dimentichi tanto sacrificio.

LAPIDE AL "FILZI,"

Alla presenza del Ministro delle Finanze, on. Vannoni, del Prefetto e del Sindaco di Gorizia, della Giunta Comunale al completo, della autorità civili e militari locali, di una rappresentanza di alpini, guidata dal gen. Battisti e delle madreglie d'oro, signori Massimorini e Collinelli, è stata scoperta sabato pomeriggio nell'atrio della nuova sede

de del collegio «F. Filzi» una lapide in pietra del Carso, recante la seguente epigrafe:

«Dove nel petto degli Alpini della Julia s'alimentò la fiamma del sacrificio e della gloria, affinché si custodisca nei giovani cuori il nobile retaggio, il Comune di Gorizia volle».

La cerimonia è stata intima e suggestiva; i giovani alpini erano schierati in perfetta tenuta, facendo corona alla lapide. Dopo la benedizione e lo scoprimento, hanno pronunciato brevi parole il Sindaco di Gorizia, dott. Bernardini, il quale ha ricordato che con il rito compiuto, l'antico e mai morto spirito degli alpini ritornava nell'edificio ad infondere ai giovani ispirazione ed insegnamento ad amare e servire la patria. Ha risposto, ringraziando, il rettore del collegio, prof. Luigi Prandi.

COSE DI ZONA B

Chiesa devastata

La notte sul 14 aprile malviventi rimasti sconosciuti hanno devastato la chiesa di Genu (Marcesine), nella quale erano entrati dopo aver rotto una finestra.

Intralci al traffico

Dopo un breve periodo di tranquillità la polizia titina ha ripreso i consueti ostruzionismi al traffico tra la Zona B e Trieste, effettuando rigorosissime perquisizioni che causano notevolissimi ritardi alle partenze con danno soprattutto per gli operai e gli impiegati che si recano al lavoro a Trieste, i quali non bisogna dimenticare, versano ogni mese una tassa di L. 10.000 per poter lavorare fuori zona, ciò non pertanto vengono lasciati in pace.

Le donne particolarmente sono soggette a maliziosissime visite ai posti di blocco e spesso sono costrette a spogliarsi completamente davanti alle visitatrici della polizia.

IL CAPITALE INGLESE S'INFILA A TRIESTE

Tenta d'insidiare la vita della marineria italiana

Trieste, aprile. Ha prodotto nei giorni scorsi una certa impressione nei circoli italiani di Trieste, e non soltanto in quelli economici e marittimi, la notizia della ricostituzione, con capitali prevalentemente inglesi, forniti dall'importante Società di Navigazione «Cunard White Star Line» dell'antico «Oesterreichischer Lloyd» estintosi al termine della prima guerra mondiale e la cui ponderosa eredità, particolarmente per quanto riguarda il traffico con il medio ed estremo Oriente, fu assunta dal «Lloyd Triestino».

La notizia, riportata dal «Giornale del Lunedì» del 16 aprile c.a., venne tratta da una corrispondenza apparsa su di un giornale romano, in forma di allarme per il Governo, il quale veniva invitato a fare tutto il possibile «per sventare una manovra subdola che mette in gioco gli interessi della nostra Marina mercantile e dell'economia del Paese». Il giornale romano qualificava il gesto degli armatori britannici un «vero colpo inferto alle spalle come al battente degli inglesi», in un momento in cui la nostra situazione è già precaria in materia di marina mercantile e soprattutto di linee di navigazione e di traffici commerciali.

A comprova delle poco oneste intenzioni inglesi esiste in verità, un precedente, risalendo al 1919 quando la stessa «Cunard Line» tentò senza successo, di installare a Fiume, e di raccogliere essa l'eredità del «Lloyd Austriaco», impadronendosi così di tutti i maggiori e più redditizi servizi per il Levante ed il Mar Rosso, in a-

porta concorrenza con le linee italiane.

Un tanto, risulta anche da un'inchiesta fatta dall'«Agenzia «Astra»» i cui risultati sono apparsi sul n. 822 del 18 aprile 1931 del «Bollettino Economico e Finanziario». Dopo una rapida cronistoria dei precedenti tentativi, compiuti con mezzi inadeguati e con navi di minimo tonnellaggio da alcune compagnie armatoriali austriache, tentativi tutti finiti miseramente nel nulla a causa della mancanza di fondi e di difficoltà tecniche pressoché insormontabili, il «Bollettino» dà notizia della costituzione di due nuove compagnie austriache: «L'Atlantico Reeder» e l'«Oesterreichischer Lloyd» i cui programmi, enunciati dalla stampa tecnica viennese, sarebbero piuttosto allestati.

Mentre la prima società agirebbe in collaborazione con una grossa società armatoriale americana ed intenderebbe appoggiare i suoi servizi su Amburgo, la seconda, per l'appunto il «Lloyd Austriaco», si appoggerebbe invece al capitale inglese. A questo proposito così si esprime il citato «Bollettino»: «Qualche fonte ha affermato che la nuova società austriaca avrebbe già un piano di collaborazio-

ne con l'inglese «Cunard Line». Ambienti speditrici austriaci non danno troppa importanza ai nuovi programmi, anche per il fatto che la concorrenza adriatica è molto rilevante per eventuali nuovi outsiders. L'ipotesi che una grande società britannica intenda mettere a disposizione della società austriaca un congruo tonnellaggio non è presa in seria considerazione da certi ambienti armatoriali locali, considerando il fatto che, data la penuria di tonnellaggio sulle varie rotte mondiali, sembra preferibile disporre le eventuali navi disponibili appunto sul settore di maggiore richiesta. D'altronde spesso i noleggiatori triestini si trovano in difficoltà per ottenere dal mercato armatoriale estero delle navi in «charter» per smaltire certe giacenze di traffico. Inoltre è da rilevare che sulle rotte del Levante partono da Trieste dalle quaranta alle cinquanta unità mensili, soddisfacenti quindi ai bisogni delle correnti di scambio austriache.

Dunque, secondo il punto di vista tecnico, nulla o ben poco ci sarebbe da temere. Ragionando però un momento sul piano politico sarà opportuno non essere troppo leggeri e quindi non abbandonare dell'incertamente qualsiasi preoccupazione. Tutti conoscono gli inglesi, la «caldità Albione» non era solamente un'espressione retorica, ma aveva un fondamento di notevole consistenza. Nulla vieterrebbe conseguentemente di pensare che gli inglesi siano disposti e rassegnati in partenza a lavorare per un certo periodo di tempo in perdita, pur di affermare, lentamente ma inesorabilmente, i loro inte-

ressi ed i loro capitali a Trieste, ai danni delle compagnie marittime italiane di Trieste stessa. Non da oggi, ma da parecchi mesi a questa parte stiamo segnalando le loro manovre, tendenti a penetrare sempre più profondamente nella vita economica triestina. Nella metodica azione degli inglesi politica ed economica vanno di pari passo: sia di insegnamento ed anche di monito l'esempio del «Corriere di Trieste», organo del più sfrenato ed assurdo indipendentismo, dominato e controllato ormai dalla finanza britannica. Occhi aperti dunque alla guardia anche che il pericolo per la nostra marineria non sembri per il momento né serio né attuale.



La bandiera del «Filzi» levatasi nuovamente a garrir, ai confini d'Italia, monito a la tracotanza dell'odio slavo.



A. C. Cordialmente accolta, come sempre, L'Arena al raduno.

Una speculazione cui non ci si doveva prestare

Con una spettacolare messinscena in cui la regia di stampa comunista ha avuto la sua parte maggiore, Zagabria ha assistito alla traslazione delle salme di un gruppo di combattenti di origine italiana prelevate nei cimiteri di guerra della Jugoslavia e restituite all'Italia. Si tratta di appartenenti alle Divisioni «Italia» e «Garibaldi» e sono l'unica cosa che gli jugoslavi ci hanno finora restituito, del tanto che ci hanno rubato, a cominciare dai territori nazionali giuliani alle migliaia di deportati di cui oggi non si parla più e probabilmente avranno il destino di rimanere allineati in una lugubre colonna spettrale sul nostro confine orientale, a monito e condanna del barbaro deportatore.

Ma quello che ci interessa di rilevare della manifestazione di Zagabria, non è la parata coreografica e propagandistica inscenata intorno alle salme dei ricardati combattenti italiani restituiti dalla Jugoslavia, quanto invece la parte per così dire ufficiale della cerimonia, nella quale anche il colonnello italiano Finocchi ha avuto modo d'intervenire con un discorso che avrebbe potuto risparmiarsi. Perché vogliamo e dobbiamo escludere in modo assoluto che la fratellanza di sangue forgiata — come ha detto lui — sui campi jugoslavi, sia servita di monito a tutto il mondo che nessun popolo deve permettere che siano minacciati la sua libertà da nessun conquistatore, quando il semplice ricordo della tra-

gedia della Venezia Giulia e lo odierne rapinare titine nel Territorio Libero di Trieste avrebbero dovuto suggerire al colonnello Finocchi di andare almeno molto cauto con le sue parole. Tanto più che «la solidarietà creata sui campi di battaglia tra i combattenti per la libertà dei popoli jugoslavi ed italiano» — come ha soggiunto il Col. Finocchi — è una menzogna, dal momento che si dovrebbe allora arrivare alla conclusione che i combattenti italiani ora rientrati in Italia, nella necessità di smentire tutte le motivazioni con le quali la memoria dei morti è stata onorata anche con l'assegnazione di distintivi di guerra jugoslavi. Perché proprio quegli jugoslavi, che con la innata ipocrisia di razza organizzarono intorno alle salme dei combattenti italiani tanto fastuoso propagandistico, calpestando ogni tanto parte di territori italiani, ci rapinano la Zona B del ter-

CORONNA MENECHINA

LE "AMMINISTRATIVE"

Sono un profugo piccolo, magro, calvo e sofferente di reumatismi; nessuno si era mai accorto della mia esistenza...

Vita e problemi degli esuli

La storia del "Filzi", parla tutta d'Italia

La storia del "Filzi" è un po' quella di Pisino e dell'Istria pure. Con le sue pagine di gloria e di passione...

Anche a Grado vie Pola, Zara e Fiume

Grado, aprile. Più volte, dalle pagine di questo giornale, ho avuto modo di far sentire la voce dei profughi residenti nel Comune di Grado...

Luigi Papo. Ricordando gli allievi di oggi: la storia del "Filzi" è quella di Pisino, dell'Istria, e parla tutta d'Italia.

CASSINI TRA GLI ESPERTI

Apprendiamo con viva piacere che il Prof. Giorgio Cassini, titolare dell'Ufficio Beni Abbandonati del MIR è stato designato dal Comitato di Coordinamento fra gli Organismi Giuliano e Dalmati...

Ricerche

Le famiglie dei sotto-nati Caduti dell'Aeronautica sono invitate ad inviare quanto prima il loro indirizzo alla Sezione del MIR di Trieste, via Trento 10.

ELARGIZIONI. Ricordando il nono anniversario della morte del proprio padre, Ermanno Barison ha dovuto in segno di solidarietà con il nostro giornale...

Dall'America. Per onorare la memoria del caro fratello Mario, nell'ottavo anniversario della sua morte che ricorre il 3 maggio, il sig. Giovanni Grisani...

DECESSO

Il giorno 12 aprile nella Pia Casa di Ricovero Clementina a Bergamo, dopo lungo soffrire, lontana dalla sua cara Pola, è deceduta la prof. Giussepina Canova...

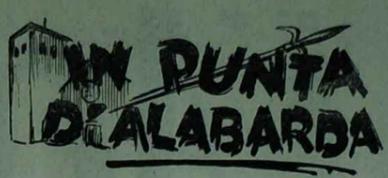
A FERTILIA

Il signor Antonio Delcaro (scarpellino) comunica a mezzo nostro, a tutti i parvoli, moventi ed amici d'aver aperto di recente a Fertilia una rivendita di tabacchi.

Elezioni a Pordenone

Nel mese di aprile con l'intervento di numerosi profughi si è svolta a Pordenone l'assemblea Delegazione della locale Delegazione V.G.D. Dopo l'ampia relazione del Presidente uscente Dr. De Mori sull'attività svolta...

Edi Rota



Invio pacchi in Jugoslavia

Rispondendo ad analoghe richieste avanzate da profughi residenti in diverse parti d'Italia, informiamo che il Movimento Istriano Revisionista ha ottenuto da una ditta autorizzata di Trieste la possibilità di inviare pacchi alimentari in Jugoslavia...

refolo

Crisi in ZONA B

Prossimamente in Zona B verranno centralizzate tutte le diverse aziende economiche e sopresse quindi le numerose ditte sorte per iniziativa privata o del comitato locali.

AUGURI

Nella ricorrenza del 25° anniversario di matrimonio di Tina e Domenico Manzini il figlio Ranieri porge fervidi auguri di felicità.

ELARGIZIONE

Nel primo anniversario della morte di Giuseppina Tomasin e per onorare la memoria del direttore Tromba l'Insegnante Maria Tomasin elargisce L. 1000 pro collegio "Fabio Filzi".

TROPPO TARDI

Ci informano da Roma che tra gli altri verranno ufficialmente nominati gli esperti tecnici giuliano-dalmati, i quali dovranno raggiungere quanto prima Belgrado per affiancare attivamente l'opera della Delegazione Italiana...

Nati all'estero

Il Ministero di Grazia e Giustizia, Casellario giudiziario centrale, comunica: «Si porta a conoscenza che dal primo aprile 1951 le funzioni degli ex casellari giudiziari di Pola, Zara e Fiume, Tripoli, Bengasi, Rodi e Cos sono state assunte dal Casellario giudiziario presso il Tribunale di Roma.

MARIA STERPIN

Una tumulosa avvenuta ne danno il triste annuncio le addolorate sorelle, Eva, Vittoria e Sidorina ai parenti ed a quanti l'ebbero cara.

GIOVANNI PASSIN

attorniato dalla moglie Giaccolina Passin, dalle figlie Ines, Arnalda, generi e nipote Fiorella.



Un gruppo di rodunisti all'inaugurazione del "F. Filzi".

COMMOZIONE E NOSTALGIA

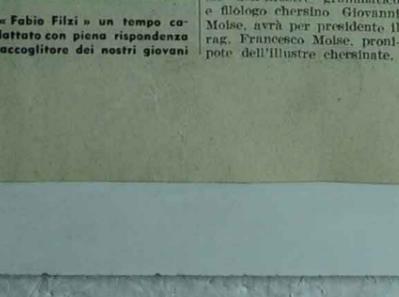
Occhi estranei forse non hanno potuto capire la ragione di quell'aria di gioiosità fresca e sincera, che circolava tra il villaggio giuliano-dalmata di Sant'Andrea il giorno dell'inaugurazione del collegio. Strette di mano, abbracci, lacrime, grida festose...

Ringraziamento

La Direzione del Collegio "Fabio Filzi" rivolge il più vivo ringraziamento agli esuli pubblici ed ai privati che in qualsiasi maniera hanno voluto dimostrare il loro tangibile attaccamento alla istituzione.

Gruppo "Moise"

Domenica 15 aprile, nell'occasione della cerimonia ufficiale d'apertura dell'Istituto Convitto "Fabio Filzi" sono convenuti a Gorizia numerosi esuli della Isola del Carnaro, già allievi del benemerito Istituto nell'epoca che precedette la nostra riedificazione...



L'edificio del rinato convitto "Fabio Filzi" un tempo caserma degli alpini ed ora adattato con piena rispondenza al nuovo ufficio di ospitare raccogliitori dei nostri giovani

Vertical text on the right side of the page, including various notices and advertisements.

8 SETTEMBRE 1911: INAUGURAZIONE DEL GRUPPO LOCALE DELLA LEGA NAZIONALE

Sventolate le coccarde a Gallesano sotto il naso dell'«i. r. commissario»



Un caro ricordo: il manifesto diffuso dalla Lega Nazionale.

Valderigo non era e non è ancor oggi, come il nome farebbe supporre, una valle, ma un ampio e spazioso orto, rettangolare, cinta da mura e dalle facciate delle case adiacenti, ricoperto da un verde tappeto, che a primavera viene punteggiato dai caroliniani colori dei fiorellini e delle margherite, che innumerevoli si spuntano. Nel- l'orto, a renderlo gradevole e riposante concorrono i parecchi alberi fruttiferi che, colle loro larghe chiome gettano all'intorno un'ombra refrigerante.

In quell'orto, la vigilia del 7° settembre 1911 e la mattina dello stesso giorno, mani laboriose della mia brava gente, tra i quali il mio vecchio e caro zio, Leonardelli Andrea, non conoscevano sosta per apprestare gli addobbi per la festa della "Lega Nazionale", che si doveva tenere appunto in quel lontano giorno di cara e memoranda mia memoria e di tutti i miei paesani per la inaugurazione del "Gruppo di Gallesano della Lega Nazionale". Con badile e picco si lavorava solo per scaccare le buche onde mettervi i pali che avrebbero sostenute le bandiere gialle e nere di... allora, ma anche bianche e rosse che... col "verde" dei rami degli alberi, dovevano dare il... bianco, rosso e verde. Oh mirabile sagacia ed astuzia di quel giorno, la cosa dava nell'occhio dell'«i. r. commissario della polizia austriaca», che doveva sapere di non accorgersi e, tra il nostro ghiblino, lasciare che al soffio della brezza che giungeva dal mare vicino del canale di Fasana, sventolassero in tutta la loro maestosa lorghezza... E i palloncini alla veneziana, anche questi bianchi e rossi, appesi a larghi e maestosi archi di... bosco, per arrivare al "bianco, rosso e verde".

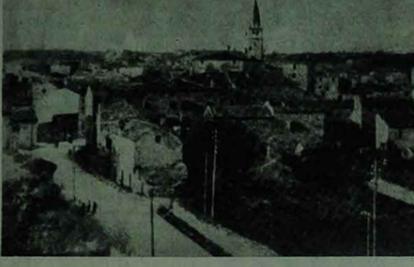
Come si vedrà dalla fotografia commemorativa, la festa avrebbe dovuto aver luogo il 20 agosto 1911, ma non si poté farla se non l'otto settembre per motivi a me sconosciuti: credo però perché la banda comunale di Pola non era disponibile fino a quel giorno (era Toni Pianella, zelante ed energico Presidente fondatore che mi legge) festa che risultò una vera apoteosi di italianità della mia cara e ridente "borgo nato".

Erano le due del pomeriggio dell'otto settembre. Tutta la borgata era parata a festa. Archi di semprevvere erano tesi da un lato all'altro della strada provinciale che attraversa in tutta la sua lunghezza il paese, che attendeva la folla dei polanesi che sarebbe giunta col treno in partenza, appunto a quell'ora per Trieste.

Sospinto dal mio giovanile ed infiammato ardore, non mi accentilai di portarmi assieme ai miei paesani alla stazione, ma lesa come un cerbiatto salii sulla torre campanaria del mio bel campanile veneto per governare in anticipo l'arrivo del treno. Infatti tra un festoso rinfoccare delle campane di lassa si vedeva una vista ed un panorama incantevoli. Alla destra di chi guarda volge verso Pola, dopo la distesa delle anene campagne circoscritte dai caratteristici muretti in pietra, tutti a "seco" e ricoperti di granoturco, di vigneti e di ulivi, il bosco verde, detto "Pradino" dal silenzio cupo e desolato di mareggiana memoria, va a lambire il mare, nel quale come enormi cetacei si adagiano le due perle delle isole Brioni, maggiore e minore, accarezzate dalle argentee onde dell'Adriatico.

Davanti invece, oltre la campagna, la distesa di un alto bosco, fino ai colli, che noi comunemente chiamiamo "monti", che all'interno circondano Pola, in modo da precludere in gran parte la sua vista. Il treno, però, non appena fatta la svolta della Madonna delle Grazie, nei pressi del bosco "Siana", caro e ricco di memorie ad ogni polanese, ed anche ad ogni gallesanese specialmente per il secondo giorno della festa di Pasqua (l'Arena nel numero speciale di quest'anno conferma in piena mia asserzione), compariva all'improvviso, sbuffando come un allegro bancone, segnando la strada ferrata, tutta una curva come una biscia, fino a raggiungere la stazione, finta del paese. Giunto a raso, ratta come un cerco scesi dai campanili portandomi di corsa alla stazione. Quale spettacolo commovente! Dalle vetture scese una vera folla di polanesi, che colla banda municipale in testa e le autorità cittadine (soprattutto un ricordo quasi fossero né il loro nome), accolto dalla

popolazione al canto faticoso dell'anno della "Lega" — Viva Dante il gran maestro dell'italica favella — percorse in lungo ed in largo tutto il paese festante, per poi tutti uniti portarsi in quello erboso e riposante tappeto di cui feci cenno all'inizio di queste mie righe. Quale allegria, quale armonia e festività non si regnò per tutto quel pomeriggio fino alle 23, ora che seguiva purtroppo l'arrivo del treno per Pola da Trieste e quindi la partenza degli ospiti polanesi e la fine della festa!



Gallesano d'Istria, sorridente borgata, sempre fiera della sua incancellabile italianità.

"Liberatori" chiamavano "barbari". Era quindi naturale che tra quelle autorità ci fosse anche l'«i. r. Commissario di polizia, oltre che il Capo posti, della gendarmeria locale, ed i tre gendarmi di residenza. La enorme grazia di Dio che era stata apprestata per... impinzare gli stomaci di quella folla, i fiumi di birra e di vino portarono l'allegria alle stelle, tanto che ad un certo momento noi giovani studenti ed artigiani, presidi della "Jolie gioia, se mi è permesso la frase, levammo dalla tasca delle nostre giacche le coccarde bianche, rosse e verdi e sotto il naso dei suddetti messeri le mettammo all'occhiello. Non l'avessimo mai fatto! Il Capo posto dei gendarmi con gli occhi fuori dell'orbita andò correndo un loro fucile in cerca del Presidente Pianella (che non, avessimo attempato all'invito fattoci di toglierle. Quindi riponemmo nelle tasche le coccarde per... conservarle quale caro ricordo. La mia purtroppo, che conteneva nella memoria era conservata nella mia scrivania, allo scoppio della guerra del 1915-1918, per tema di una perquisizione, fu fatta sparire dai miei, non trovandomi allora in quel paese. Dopo la guerra, però, potei avere da persone care ed amiche copia tanto della cartolina commemorativa quanto delle copie dei tre francobolli di allora (bianco, rosso e verde) ed una scatola di francobolli. Questa ed una copia dei francobolli nel periodo più... scottante della seconda guerra, li diedi a quell'indimenticabile amico dr. Carlo Trabucco, che attualmente è a Roma, autore di quei due bellissimi volumi che si intitolano, l'uno "Gente d'oltre Piave e d'oltre Grappa" e l'altro "Pre-

già stato fatto. E non avremo reso certamente un bel servizio alla festa, che era riuscita così bella, imponente, maciata, tutta vibrante di altissimo patriottismo, se non avessimo attempato all'invito fattoci di toglierle. Quindi riponemmo nelle tasche le coccarde per... conservarle quale caro ricordo. La mia purtroppo, che conteneva nella memoria era conservata nella mia scrivania, allo scoppio della guerra del 1915-1918, per tema di una perquisizione, fu fatta sparire dai miei, non trovandomi allora in quel paese. Dopo la guerra, però, potei avere da persone care ed amiche copia tanto della cartolina commemorativa quanto delle copie dei tre francobolli di allora (bianco, rosso e verde) ed una scatola di francobolli. Questa ed una copia dei francobolli nel periodo più... scottante della seconda guerra, li diedi a quell'indimenticabile amico dr. Carlo Trabucco, che attualmente è a Roma, autore di quei due bellissimi volumi che si intitolano, l'uno "Gente d'oltre Piave e d'oltre Grappa" e l'altro "Pre-

La festa, purtroppo, bella, splendida nel suo più alto significato di italianità passò rapida come un baleno e la sera di tanta allegria ed armonia se ne colorarono i cuori. Al tenso chiarore dei pochi fari a petrolio, non c'era allora ancora la luce elettrica) tutta quella festante folla, senza aver dato addito ai benché minimo incidenti, accompagnata da

La festa, purtroppo, bella, splendida nel suo più alto significato di italianità passò rapida come un baleno e la sera di tanta allegria ed armonia se ne colorarono i cuori. Al tenso chiarore dei pochi fari a petrolio, non c'era allora ancora la luce elettrica) tutta quella festante folla, senza aver dato addito ai benché minimo incidenti, accompagnata da

Le strane considerazioni politiche del giornalista Granzotto

Presupposto rinunciatario per una "politica di forza,?"

Prosciughiamo il Piave e cerchiamo il petrolio, ovvero uno sciancato che dovrebbe correre

Dopo aver letto il servizio di Gianni Granzotto sul "Tempo" di Roma, sul suo viaggio verso la Persia, ci siamo chiesti se valeva la pena di prendere sul serio le strane dissertazioni storico-politiche dell'articolista, dal momento che il suo disinvolto candore offriva motivo di sorriso e di bonario compatimento. E abbiamo finito per sorridere al pensiero di un collega tanto illustre che ha aspettato di arrivare alle porte dell'Iran per infilzare con la penna infinta nei primi serbatoi di petrolio incanfrati sul suo pensiero, cammini, tanti peregrini concetti sulla politica interna ed estera dell'Italia. E in verità, appaiono, candidamente ingenuo le considerazioni che il Granzotto ricava dal suo primo contatto col favoloso mondo del petrolio del Medio Oriente, quando si rammarica e si preoccupa dell'assenza dell'Italia in quell'immenso gioco d'interessi della plutocrazia anglo-americana e dell'imperialismo russo, mentre questa stessa Italia rimane ancora incantata nei ricordi del Piave e a starsene polarizzata intorno al problema di Trieste. Ne deriva naturalmente — dice il Nostro — un allontanamento dell'Italia dai problemi mondiali. Per ovviare alle deleterie conseguenze di questa nostra piccola, politica provinciale, isolazionista, del rischio di casa, il Granzotto non vede altra soluzione che quella di spronare l'opinione pubblica nazionale a sentire le frontiere come qualcosa che è oltre la Alps e la Stella, cioè le nostre attuali fragilissime frontiere sulle quali non bisogna rimanere ipotizzati e ricammati senza inutili e verbose proteste morali. E ammonisce la Nazione italiana a sblignare lo sguardo e le imprese verso il Medio Oriente e a lottare con le armi della realtà e dei fatti, per non farsi cogliere sola e isolata nell'ora del bagmatte, che sarebbe a dire l'ora dell'invasione, non si sa bene se degli associati stalinisti o dei russi. Il discorso del Granzotto assomiglia molto a quello del mutilato delle gambe e delle braccia che pretende tuttavia di tener dietro a degli altissimi soloni poniamo inchiostri e americani che le gambe e le braccia ce l'hanno per correre alla conquista del petrolio persiano e di tutte le altre ricchezze economiche e strategiche del mondo, in gara affannosa col concorrente sovietico. Il mutilato, s'intende, è l'Italia e non vediamo quindi in quale maniera essa potrebbe arrivare alla mensa dei vincitori, dove ci sarebbe da spartire

qualcosa del bottino di guerra, quando i mefitici vincitori non solo non intendono ridarci le gambe e le braccia per camminare al loro fianco e per lavorare, ma nemmeno pensano di restituirci quello che ci spetta per diritto. A cominciare proprio da quel territorio di Trieste sul quale, strano a dirsi, tutti stanno ponendo le mani e ogni sorta di ipoteche, pur riconoscendone la legittima appartenenza all'Italia. Eppure, diciamo, inglesi e americani, pur praticando, la politica dei grandi spazi economici e strategici, pur tenendo saldamente le mani sugli immensi giacimenti petroliferi del Medio Oriente, fanno ugualmente la piccola politica di provincia quando si battono per sottrarre Trieste all'appetito del panslavismo americano, e per non ridarci l'Italia. Ma per il Granzotto questo problema di Trieste non merita l'onore di sovrano interesse da parte dell'Italia, in confronto dei miraggi e dei vantaggi che il Medio Oriente offre alla coraggiosa iniziativa e alla politica lungimirante dell'Italia; per cui vorrebbe la pena di non parlare troppo delle nostre frontiere orientali e puntare piuttosto decisamente sui pozzi di Mesopotamia e sulle «pipe line» di Caspian, dove americani, inglesi e associati non aspetterebbero che noi per farci compartecipi di quella politica e di quei profitti. Così almeno abbiamo interpretato, salvo errori, le recenti scoperte del Granzotto, che su un gran-

zotto, di seppellire l'epopea del Piave, di ripudiare lo spirito di Vittorio Veneto, di fregarsene di Trieste e lasciare mani e porte libere alla crescente pressione del panslavismo verso l'Adriatico e verso l'indifesa pianura friulana e veneta, saremmo veramente una Nazione debole e forte e capace di andare a passo di corsa alla conquista del Medio Oriente. Per mirare alle frontiere della Persia, distanti 6 mila chilometri da noi o anche soltanto per infiltrarsi attivamente nelle trame politiche del mondo islamico, ci vogliono ben altre premesse che non quelle, sostanzialmente rinunciatarie, enunciate dal Granzotto. Prima di proiettarsi in un'impresa del genere, indubbiamente allestire e produttiva per i nostri interessi e per poter evadere dal Mediterraneo il solito energie più del governante che del popolo italiano. Forse il lontano baleno di una spada dell'Islam avrà stimolato i suoi pensieri, o che sulle rovine di un sogno imperiale infranto si presenta il tormentoso anello di vita di un millenario popolo mediterraneo, consapevole delle sue capacità ma soprattutto del suo diritto al pari di tutti gli altri popoli insediati da padroni nel suo spazio vitale. Comunque sia, l'errore del Granzotto è stato quello di partire da un presupposto rinunciatario per impostare una politica estera di forza e costruttiva; errore gravissimo, quando la ventata rinuncia avrebbe per oggetto

le porte di casa nostra, dove un rapacissimo vicino, aiutato e incoraggiato proprio da chi tiene prigioniero il popolo italiano nel Mediterraneo, potrebbe sempre inchiodarci in un continuo sforzo di vigilanza e di difesa e con ciò ipotizzarci sulla frontiera, dalla quale il Granzotto vorrebbe invece vederci disincantati. La contraddittorietà delle argomentazioni svolte dal Granzotto appare pertanto evidente e impone una rettifica di giudizio. Nel senso che ai lontani confini del Medio Oriente anche l'Italia debba guardare, ma nella ricomposta sicurezza del suo naturali confini, nello spirito della storia del Piave e di Vittorio Veneto, che è storia di un popolo ricco di esperienza e di vitalità ma cosciente di ciò che rappresenta la porta orientale della Patria per la sua sorte e per il suo avvenire. E fin tanto che il cane pastore jugoslavo ringhia a questa nostra porta di casa e c'indurrà a trepidarne per la sua custodia, avremo ben poca forza e minori argomenti per spingere in una politica di più ampio respiro. Sarà proprio questa nostra incapacità di risolvere per primo il problema della nostra sicurezza e del nostro diritto storico e nazionale, a privarci d'ogni titolo e della capacità necessaria per affrontare, come dice Granzotto, la geografia straniera e inserirci come parte attiva.

Bisaccia

Anche se in ritardo, per la solita ragione di spazio, sono lieto di ospitare nella mia Bisaccia questi versi di vanti all'estro... poetico estemporaneo di un ex studente del ginnasio di Pismo che così vuole ricordare, gli amici un tempo ben felice. Ed io sono ben lieto di accordargli questa settimana tutto lo spazio della mia rubrica (incorricata pure, per bontà del sig. direttore...).

PISINEIDE

A Gorizia nel Raduno del Comitato rinnovato non dovrà mancare nessuno, non sarà giustificato. Verran Presidi e studenti, Professori e titolari, "sidersi" più gradenti e sposati e concittadini. Chi canuto, chi petato, con figlioli o con la "panca", agli inizi o già arrivato, però tutti con baldanza, a ricever per un giorno i verd'anni ormai passati e poter gridare al mondo: Banchi assieme abbiamo! [scaldati] chi nel vecchio Carli onusto, chi nei dolmati convitti, chi nei Pilzi apprese il giusto; tutti gli altri restin zitti. Or correm parlar di tutti, ma lo spazio gran tiranno va a mettere i più brutti della Musa con gran danno. E mettiam tosto per primi or che son già tutti "grisi" Bardi e il "mago" Siderini, de Verueda e Andrea Gradi. [risti] Ser Mancini Vicconero, che fu Presid e Professore, ricordiam, ma questo è vero, il paternò non più cuore. [risti] La soave Berrier Lia, che tra Schiller Goethe e [Kant] (quanti Woeter, mamma (mia) fu il "terror" proprio ge-

Giuseppe MAROSI

Siamo qui con un nodo alla gola, mentre s'avviano queste righe, per la perdita di un amico; di un amico delle buone e dure battaglie; delle ore di gioia e di dolore di dolore e dello sconforto quando gli avvenimenti per la Patria precipitavano verso il crollo fatale della sconfitta. Noi tanto più giovani di Lui abbiamo soltanto sentito raccontare delle sue gesta e del suo dinamico impeto quando Zara era dominata dal tallone austriaco. In un duro esilio, fatto di privazioni perché mal sopportava il mal costume della società che negli ultimi anni lo circondava, si è spento a Cervignano del Friuli, logorato dalla disperazione e dal dolore di aver perso la sua terra, Giuseppe Pecca-Marosi. [mandi] Lo ricordavo con commozione e con orgoglio; lo ricordavo come un soldato che combatte per una Santa Causa e che non disarma. Beppi Marosi non ha disarmato. Ha difeso l'italianità della sua terra — della Dalmazia e di Zara — a fatti o a parole sin da quando, poco più che ventenne, scesi d'Annunzio nelle file legionarie. [mandi] E' un amico che non avremo più tra noi; e la sua presenza ed il suo incoraggiamento ci mancheranno. Era forte del suo passato, della sua esperienza e della sua fede nella verità, della storia. Il fisico solo non ha resistito. Una delle sue ultime lettere, che ci ha inviato parlava delle donne di Zara. Desiderava si scrivesse un articolo su di loro che tanta parte avevano avuto nella storia della città, prima e dopo la prima guerra mondiale. Non abbiamo esaudito questo suo desiderio e ne siamo addolorati. Adesso che Marosi non c'è più ci è di conforto riportare un brano della sua lettera ove ci scrive: «...Scrivi un articolo che illustri come Zara, nel grado le battaglie austriache e più tardi sotto il Governo e Cagola» non ha mai cessato di essere ciò che era cioè Italia e che Zara, più tardi, non produceva soltanto sicretate e liquori di primissima qualità ma anche italiani di purissima marca... Quando puoi scrivi di Zara, sempre, perché pare che di lei non se ne voglia parlare più: vogliamo metterci nel dimenticatoio a tutti i costi...». [mandi] Beppi Marosi non ha mai disarmato. Ha ricordato ed ha sofferto, sino in fondo, la passione della sua terra.

RINO MILLICIC

Metamorfosi

Disdegnando la tenzone si dan arde sopraffini Clemen, Saffi del garzone, Dusan e Sferco gagarini. Tra le femmine "attrattati" ricordiam le Veleucina, cui Ricchetti e il duo Fiorucci cui già è amica in cieogna. E fra i tipi un po' stranotti (ma senz'altro intelligenti) stan Laurino, il buon Gioi, Suran e Runci balbuzienti. Son dell'arte e nella più tutti presi dal calore, dei Pleat la gran tribù ed Opas disegnatore, su Papò coi versi in su, Jacof fu direttore, per cadere tutto in giù, per Rafles scossanatore, e Bastian Franco Giovanni salva tutti dai malanni. La mia penna pellerina ricordar vuol Pedro Orzav ed il Ghu de Polverina, ma la rima vuole un... [monza] ben castigamati!

Il romanzo del nostro mare di GIULIO MENINI

Una sera che era cessato di nevicare e che avevano constatato entrambi che i sentieri della steppa gelata si erano fatti praticabili, Orzav dichiarò che egli aveva intenzione di partire per raggiungere la costa. Si era già alla fine di febbraio del 1917. Michele quando udì il proposito del compagno annuì con la testa e aggiunse che anche lui andava da quella parte e non aveva nessuna difficoltà a partire. Mi sembrò un buon giovane e vi farò da guida, disse, e non vediamo quindi in quale maniera essa potrebbe arrivare alla mensa dei vincitori, dove ci sarebbe da spartire

zolo e Michele alla loro volta si davano il turno per aiutarlo, così fecero sveltamente molto cammino. Entrambi senza dirselo parevano avessero ragione di evitare i luoghi abitati, cosicché dormivano in un capanne abbandonate dai pastori, o costruendo dei rifugi di nevi, o in ricoveri improvvisati. Dovettero però di necessità traversare anche qualche villaggio e luoghi abitati, ma dappertutto sembrò loro notare che la gente vi stesse dormivano o in capanne abbandonate dai pastori, o costruendo dei rifugi di nevi, o in ricoveri improvvisati. Dovettero però di necessità traversare anche qualche villaggio e luoghi abitati, ma dappertutto sembrò loro notare che la gente vi stesse dormivano o in capanne abbandonate dai pastori, o costruendo dei rifugi di nevi, o in ricoveri improvvisati. Dovettero però di necessità traversare anche qualche villaggio e luoghi abitati, ma dappertutto sembrò loro notare che la gente vi stesse

RIASSUNTO

Riassunto delle puntate precedenti. Il giovane Orzav vive a Zara all'inizio della prima guerra mondiale col padre Toni e la cugina Italia cui si sente legato da un tenero sentimento amoroso. Per la sua attività irredentista viene arrestato ed arruolato di forza nell'esercito austriaco. Arrivato al campo di guerra, viene ferito e fatto prigioniero, riesce però a fuggire. Aiutato da fortunate circostanze, si imbatte in un giovane che salva dall'assideramento. Nel cielo carico di nubi gli ultimi raggi del sole illuminano calanti all'orizzonte, illuminavano quella scena che era in ogni modo triste. Orzav e il suo compagno, che era in ogni modo triste, lotta forte. Il cuore di allegra ormai il mare lo avrebbe sicuramente riportato in patria e per poco non aggiungeva le sue grida di gioia a quelle di Nicky che abitava e giuliva continuamente.

